

Maurice Sachs

L'autore da (ri)scoprire

Uscire di notte e saccheggiare la vita, le notti a Parigi sapevano di felicità

Un reportage intimo racconta la vita di intellettuali e artisti fra le due guerre. Dal cabaret frequentato da Picasso e Chanel ai locali gay, agli abiti alla moda

GIUSEPPE SCARAFFIA

Nel luglio 1939, in Francia, la guerra non era più un fantasma, ma una tempesta pronta a scoppiare da un momento all'altro. In quell'immensa ombra, ognuno si interrogava sulla catastrofe imminente. Niente di meno adatto al momento di *Ai tempi del Boeuf sur le Toit* di Maurice Sachs, una straordinaria cronaca del decennio di grazia vissuto da Parigi tra il 1919 e il 1929, «l'età in cui si credeva di essere felici perché ci si divertiva. Non si afferrava la vita: la si saccheggiava come una città conquistata».

Ogni sera tutta Parigi si riversava al «Boeuf sur le Toit» il locale lanciato da Jean Cocteau. La musica suonata da artisti come Poulenc o Auric, ritmava gli incontri di celebrità come Picasso, Gide, Chanel, Stravinski, Brancusi, Drieu La Rochelle. Presto tutti avevano imparato a conoscere quel giovanotto bruno, con gli occhi inquieti. Quando gli altri andavano a riposare, Maurice Sachs proseguiva la notte nei locali da ballo gay. Al ritorno prendeva appunti sui suoi incontri scavando inesorabilmente alla ricerca del peggio. Il mattino dopo tornava a fare il portiere d'albergo.

Trascurato dalla famiglia, Sachs aveva presto imparato a cavarsela da solo. Sapeva adulare i grandi, subissandoli di lettere, telefonate e visite. Molti abboccavano e lui aveva la sensazione di ritrovare in loro il padre che gli

era mancato. Presto però l'idillio si interrompeva. Un bisogno incoercibile di deludere gli altri e se stesso lo portava a ferirli nel modo più sfacciato. Poi si pentiva, passando dai piaceri dell'abiezione a quelli del rimorso. Cosa lo induceva a mordere le mani che gli venivano tese? L'angoscia di non riuscire a tradurre in un'opera una grandezza in cui, malgrado l'abisso dei dubbi, continuava a sperare? L'odio segreto del clown verso il suo pubblico?

Neppure l'infatuazione per Jean Cocteau, che l'aveva spinto persino a vestirsi come lui e a seguirlo nella sua tumultuosa esistenza, gli aveva impedito di derubarlo di preziosi manoscritti e rari volumi autografati. «Si tradisce bene solo chi si ama». Quando Cocteau, provato dalla fine precoce di Raymond Radiguet, si era clamorosamente convertito al cattolicesimo l'aveva persino superato entrando in seminario. Lì aveva voluttuosamente preso il saio. «Il nero slancia e assottiglia, ci si vede belli», ma poi l'aveva fatto foderare di seta rosa, spiegando di volta in volta che gliel'aveva designato Poiret, Chanel o Lanvin. Presto però si era presentato in quella tenuta sulla Costa Azzurra, dove aveva sedotto un quindicenne.

Quando, su consiglio di Cocteau, Coco Chanel l'aveva assunto per crearle una biblioteca raffinata, Sachs aveva perso la testa. Col suo lauto stipendio aveva assunto due camerieri, un segretario e un massaggiatore. Poi, a corto di denaro, aveva cominciato a truffare la clien-

Ebreo, gay, spia delle SS

Lo scrittore Maurice Sachs (Parigi, 1906 - Germania, 1945) di origini ebraiche e omosessuale, nella sua breve e avventurosa vita non si fece mancare davvero nulla. Amava il lusso e per permetterselo dapprima sfruttò la sua avvenenza prostituendosi all'intelligenza gay parigina dell'epoca, poi facendo il segretario dei suoi amanti, poi rubando e truffando (di solito i suoi stessi benefattori) e infine scrivendo libri, fra cui, tradotti in italiano, «La decade dell'illusione» (Meridiano Zero) e «Il Sabba» (Adelphi). Alla fine della sua parabola riuscì ancora a diventare spia e collaboratore della Gestapo, ma questo non lo salvò dall'arresto da parte dei tedeschi in fuga, che poi lo finirono con un colpo di pistola alla nuca

te facendo rilegare fastosamente edizioni di poco pregio.

Era incredibile il magnetismo e l'autorità che emanavano da quell'uomo piccolo che tendeva inesorabilmente ad appesantirsi. Malgrado il culto dell'eleganza, quel dandy impenitente ingrassava perché era ingordo: a tavola come nella vita «detestava gli antipasti. Mangiava in gran quantità quello che gli piaceva di più». Ma alle cene mondane moriva di fame, perché non poteva nutrirsi mentre affascinava instancabilmente gli altri.

Chi lo aiutava poteva essere certo di essere calunniato e tradito. Dopo avere approfittato per anni dello squattrinato Max Jacob ne aveva fatto un losco ritratto nel suo «Alias», il primo libro pubblicato senza successo da Gallimard. Uno scacco che lo amareggiò molto: «Sono un autore ignoto, invenduto, oscuro».

Amava intensamente il lusso, ma non si sognava di pagare il sarto che gli aveva cucito il mantello argentato in cui si pavoneggiava. Pensava di aspirare alla quiete, ma cercava instancabilmente lo scandalo: «Il dramma della mia vita è di essere sempre ributtato nell'infamia, anche quando uno sforzo cosciente mi spinge verso il bene... E' quello che chiamo essere maledetto».

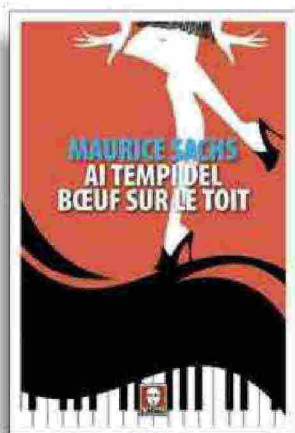
In America era stato protagonista, lui omosessuale da sempre, di un effimero matrimonio con una presbiteriana. Perseguitato da un insopprimibile senso di fallimento, appena si metteva al lavoro, sentiva una voce: «Hai di meglio da fare che scrivere. Ci sono case da svaligiare, gioielli da rubare, tutto un mondo di avventure pericolose che ti appassiona molto di

più».

Aveva vissuto l'Occupazione nazista come una nuova interminabile festa. I successi nel mercato nero gli avevano consentito la prediletta vita di lusso e dissipazione, tra droghe e mantenuti. Un giorno Sachs, soverchiato dai debiti aveva convocato in un albergo tutti i suoi creditori. Arrivato come al solito in ritardo, li aveva fatti passare in uno studio dove un truce graduato tedesco aveva intimato loro di lasciarlo in pace, minacciando ritorsioni. Mentre i creditori si allontanavano intimoriti, il debitore festeggiava la vittoria con l'amico che aveva recitato la parte del militare.

Dopo essersi arruolato tra i lavoratori volontari mandati in Germania, era entrato lui, ebreo, al servizio della Gestapo come spia e agente provocatore. Sentiva di giocare col fuoco. «Ho fallito in tutto. Sfuggirò alla cattiva sorte?». Quando i tedeschi, stanchi dei suoi capricci e dei suoi voltafaccia l'avevano incarcerato, aveva continuato a fare la spia per loro. Ma la prigione, liberandolo dai suoi vizi gli diede il tempo di scrivere il magistrale «Tableau des moeurs de ce temps». Mentre, dopo la guerra, i suoi libri uscivano con inatteso successo, fiorivano le leggende sulla sua morte nel 1945. Chi lo diceva ucciso dalle SS alla vigilia della liberazione. Chi l'aveva visto con la barba lunga mendicare a Saint-Germain. Ma la sua ultima apparizione è nel 1968, in «Place de l'Etoile» di Patrick Modiano. Sachs è un anziano calvo dallo sguardo ardente, che continua a evocare la giostra degli anni Venti. «Dal 1945 sopravvivo a me stesso. Avrei dovuto morire al momento giusto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurice Sachs
«Ai tempi del Boeuf sur le Toit»
(trad. di Federico Zaniboni)
Lindau
pp. 256, €22



Maurice Sachs
con l'artista
americana
Sylvia Lyon
fotografati
nel giardino
della casa
di Coco Chanel
nel maggio 1929

SASHA/GETTY IMAGES